

12 Giovedì 27 Aprile 1995

CRONACHE

LA STAMPA

Lombardi ha presentato la riforma della scuola: sono previsti corsi professionali e d'aggiornamento

Il signor maestro diventa dottore

Il ministro: deve aver la laurea per insegnare

ROMA. Senza laurea non si potrà più insegnare. Nemmeno nelle materne e nelle scuole elementari. Dopo la maturità, chi aspira ad un posto da maestro dovrà frequentare l'università. E chi punta ad una cattedra nelle medie o nelle superiori dovrà seguire, dopo la laurea nella propria disciplina, un apposito corso di specializzazione che lo prepari all'insegnamento di quella materia. Giancarlo Lombardi, ministro della Pubblica Istruzione, annuncia al convegno promosso dal Sinascol Cisl per fare il punto sulla riforma della scuola elementare (che ha abolito il maestro unico e istituito i moduli con due o tre classi), che i provvedimenti di attuazione sono in dirittura d'arrivo a vent'anni dai decreti delegati sulla scuola, la formazione universitaria di tutti i docenti dovrebbe diventare realtà. Sarebbe una svolta storica.

«Addio Maestrina dalla penna rossa, addio maestro Garzone, titolano le agenzie di stampa nel darne notizia. La scuola italiana del Duemila dovrà misurarsi non solo con la qualità umana dei docenti, ma anche con la loro specializzazione e con la laurea. Quale laurea? La proposta di corsi universitari per i maestri e di specializzazione pedagogico-didattica per i professori verrà discussa a metà maggio dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione: poi sarà la volta del Consiglio universitario nazionale che trasmetterà le bozze ai due ministeri interessati, quello di Viale Trastevere e quello dell'Università. Trovata un'intesa, i decreti verranno varati direttamente dal Consiglio dei ministri e firmati dal Presidente della Repubblica. Spiega Luciano Corradini, sottosegretario alla Pubblica Istruzione: «Le ipotesi maggiormente percorribili pare quelle di far carico alle Facoltà di Scienze della Formazione (cioè, alle Facoltà di Magistero opportunamente trasformate, ndr) di avviare corsi di laurea e di specializzazione. Ovviamente, con il contributo di altre Facoltà, per quanto riguarda i diversi aspetti disciplinari. Sono temi sui quali si è lavorato intensamente in questi ultimi cin-



Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi

que anni: ma la proposta più articolata sinora discussa ha raccolto più critiche che consensi: per i maestri laureati prevedeva la frequenza di 50 semestri, con oltre trenta esami; uno sforzo complessivo paragonabile a quello per laurearsi in medicina. Le ultime ipotesi dovrebbero snellire i corsi universitari, privilegiando la formazione culturale complessiva dei futuri docenti e non i soli aspetti legati alla didattica.

«Per molto tempo», osserva il pedagogista Giorgio Chiosso, dell'Università di Torino - si è coltivata l'idea che chi insegna ai bambini più piccoli ha bisogno di una preparazione inferiore a quella di chi opera nella media dell'obbligo o nelle superiori. La laurea per i maestri recepisce la necessità di dare pari dignità alla formazione di tutti i docenti, con quali prospettive occupazionali? Sono oltre 250 mila, oggi, i maestri in servizio

tervento per la formazione e l'aggiornamento dei docenti già in servizio: «Non credo alle riforme a costo zero», sostiene Lombardi. «Ogni riforma seria costa moltissimo, anche se a lunga distanza è fattore di risparmio. Ho ottenuto dal consiglio dei ministri l'autorizzazione a reperire dei fondi per l'aggiornamento dei docenti. Spero di trovare le risorse nel bilancio '95, altrimenti dovrò proiettarci sulla Finanziaria del '96». E, confortato dai dati elettorali del 23 aprile che sembrano dare un po' di respiro al governo steccato, annuncia come imminente un altro provvedimento: la legge delega sull'autonomia scolastica: approderà al consiglio dei ministri la prossima settimana. Per la riforma delle superiori e l'innalzamento dell'obbligo ai 16 anni, invece, ecci vorrebbe più tempo...»

Mario Tortello

POLEMICA

I DUBBI IN CLASSE

CONSIGLI per un ministro ansioso di riforme. «Se bastasse la laurea, allora la scuola media, dove tutti i professori sono laureati, dovrebbe funzionare benissimo», osserva Mario Lodi, maestro e autore di libri per l'infanzia. E invece... «È invece bisogna che la preparazione per le elementari sia specifica, vale a dire che tenga conto del bambino nelle sue diverse fasi, evolutive e sviluppatorie le capacità». È fondamento per la psicologia dei più piccoli - spiega Lodi - altrimenti è tutto inutile. «È oggi questo tipo di professionalità non c'è. Parola magica anche per un altro maestro, Alberto Masini, ideatore e conduttore del fortunato programma tv «Non è mai troppo

«Ma il titolo non basta»

«Si deve conoscere la psiche dei bimbi»



I maestri Mario Lodi e Alberto Masini

tardi». «Mi tratterebbe oltre alla laurea non sia stato deciso di istituire un corso di specializzazione che prepari alla didattica e renda gli insegnanti delle elementari capaci di insegnare per davvero», dice. «Sarebbe come dare il titolo a un medico senza spiegarli a usare una siringa o un bisturi. E se un medico inetto

può uccidere una vita, un maestro incapace può fare persino peggio: uccide lo spirito...» «Spesso gli insegnanti sono molto bravi nella loro materia ma non la sanno comunicare», aggiunge Masini. «Quanti di noi ricordano tristi esperienze con i prof. di matematica? Ecco perché molti ragazzi lasciano la

scuola. Perché non li attrae, perché manca la tensione cognitiva, gli abbandono toccano cifre da capogiro. A volte, si arriva fino al 30 per cento. Sono da rifare gli insegnanti, a cominciare dai maestri», conferma Lodi. «Oggi, ogni classe elementare ha da tre a cinque maestri, ma quasi tutti considerano i bambini come semplici riceventi di informazioni. Raramente cercano di sviluppare in loro il senso del gioco, dell'apprendimento e della collaborazione, perché nessuno ha detto loro come si fa». Però, i bambini passivi - nota Lodi - non crescono. «E se pensiamo che restano già passivi per ore davanti alla tv...». È per questo che i maestri devono offrire ciò che il teleschermo non dà: il dialogo. Laurea o non laurea. (g. bec.)

IL «PIANETA» ELEMENTARI

INSEGNANTI:	257.833
NUMERO SCUOLE:	21.387
NUMERO CLASSI:	172.777
ALUNNI:	2.863.003
ISCRITTI AL PRIMO ANNO:	535.100
ALUNNI PER CLASSE:	16,3
ALUNNI PER DOCENTE:	10,2

L'ANALISI

Ritoccare gli stipendi la prossima mossa

L'AUREA anche per i maestri è la decisione annunciata dal ministro della Pubblica Istruzione, che ha detto di volerla attuare con urgenza. Il ministro ha aggiunto che non farà in tempo a intervenire sulla scuola media, questo governo dura troppo poco: ma in quel poco sente il dovere di rafforzare l'efficacia e la garanzia della scuola elementare. Ha perfettamente ragione. Era tempo, anzi è già tardi. La laurea al maestro elimina la mancanza di autorità e di prestigio di una figura fra le più importanti, anzi la più importante in assoluto, tra quelle che formano il bambino-ragazzo fuori della casa. Il maestro è il vice padre, la vice madre. Per questo si rievoca che realizzasse il suo compito per quel che è, per come è, non per quel che sa: il maestro doveva essere buono, paterno-materno, comprensivo, fare della scuola una seconda famiglia, una famiglia allargata. Le madri andavano a sentire come faceva il figlio dal maestro, esattamente come prima andavano dalla suora, quando il figlio era all'asilo. Si preoccupavano di come veniva su, come giocava, come si comportava: la loro convinzione era che la natura e il carattere sono tutto. Nelle risposte del maestro la madre cercava una conferma non tanto al figlio, quanto a sé, come l'aveva fatto, come lo allevava. Il maestro, per questo compito delicatissimo (vitalare nel bambino l'uomo che ancora non c'è), aveva nel suo bagaglio culturale solo un po' di pedagogia. Le magistrali erano state una scuola minore rispetto ai licei, e fare il maestro era considerato una professione meno nobile rispetto al professore. Questo concetto di minorità era profondamente sbagliato: in realtà, il professore incide sulla cultura, il maestro incide sul carattere, che è ben più stabile e duraturo. Ma vera o falsa che fosse, quella considerazione di tutti i minori (e magistrati) e professioni minori (fare il maestro) ha prodotto come

risultato che i maestri sono pochissimi, non ci sono quasi che maestre. La femminilizzazione della professione ha portato una prevalenza dei valori femminili nella scuola elementare: i maschietti si trovano fuori posto, in un contesto imaturo. Un paio di mesi fa circolavano delle statistiche che mostravano come il disagio dei maschietti senza maestri si traduceva in nevrosi, malattie, crisi, insomma un minamento della personalità, per cui da bambini insoddisfatti e frustrati venivano fuori ragazzi ribelli e aggressivi, e infine disadattati. I maschietti delle elementari si caricano di sintomi di disagio e di ribellione 4-5 volte più delle bambine. La bambina va a scuola come in una seconda casa, che è ancora una casa propria, preferibile alla prima. Il bambino entra in una casa altrui: si deve adattare. La maestra è portata a fare della scuola quel che fa della casa: diventa una specie di baby sitter diplomata, garantita dallo Stato. Il suo lavoro viene dopo quello della suora, lo perfeziona e lo continua. Spesso, anzi, la suora inventa nell'asilo una prima elementare privata: la primetta. Sicché più tardi la maestra inetta alla prima sulla primetta, e così la scuola elementare diventa di fatto un post-asilo. Assenti dall'insegnamento nell'asilo (e neanche questo è un bene), gli insegnanti maschietti tendono a scappare anche dal post-asilo. Tutto questo complicato cerchio vizioso ha come prima fonte la svalutazione dell'arte del maestro, dagli studi alla carriera allo stipendio. La laurea corregge il problema alla radice: introduce più prestigio nella formazione. Ma a questo punto è chiaro, ci starebbe bene un adeguamento del compenso. Se sarà introdotta, potremmo assistere a una fuga in basso degli insegnanti, dalle superiori alle elementari; e cambierebbe la formazione della nuova generazione.

Ferdinando Camon

Napoli: voleva incontrare la fidanzata, pure malata, ma lei lo ha cacciato

Per amore terrorizza l'ospedale

Malato di Aids respinto sporca di sangue 2 agenti

NAPOLI. Una storia d'amore nata in una corsa d'ospedale, tra un uomo e una donna che sanno di dover morire. Sono due, con un sentimento capace di andare oltre quel destino già segnato dall'Aids e, invece, è finito nella violenza e nella disperazione. Lei, capelli lisci e neri che incorniciavano un viso affilato, ha deciso di lasciarlo. Lui è tornato nel reparto per parlarle e al suo rifiuto si è scatenata una reazione folle. L'ha colpita a pugni e a schiaffi e, quando alcuni poliziotti hanno cercato di fermarlo, si è lanciato contro una vetrata e ha usato il sangue dello forte come un'arma.

Nell'ospedale Cotugno di Napoli, dove il 19 marzo scorso i pazienti contagiati dal virus hiv decisero di organizzare una rivolta per mostrare come si vive nel «ghetto» della malattia, Maria Rosaria, 30 anni, la conoscono tutti. C'era proprio lei, in prima fila, tra i malati che incendiarono materassi e rovesciarono letti, ruppero finestre e divisero porte, lan-

ciano giù nel cortile le vaschette del cibo, i comodini, le sedie. «L'ho fatto anche per lui», disse allora Maria Rosaria. Ma quando tra loro è finita, Vincenzo Amodeo, 34 anni, tossicodipendente e pregiudicato, ha tentato invano di farle cambiare idea e poi l'ha aggredita nel suo letto, mentre le guardie giurate e gli agenti cercavano di bloccarlo. Il male gli ha concesso una tregua e pochi giorni fa è uscito dal Cotugno. L'altra sera si è presentato all'ingresso, è salito al terzo piano e ha raggiunto la corsia dov'è ricoverata Maria Rosaria. Ha chiesto di parlarle, lei non ha voluto saperne e allora lui si è scagliato contro la ragazza. L'ha picchiata colpendo alla cieca. Le grida e le invocazioni di aiuto hanno fatto accorrere i vigiliantoni e poco dopo una pattuglia di poliziotti. Quando Vincenzo li ha visti, ha perso la testa: con un pugno ha rotto una vetrata e poi ha cominciato a minacciarli con il sangue,



L'ospedale Cotugno di Napoli teatro della rivolta dei malati di Aids

avevano protestato perché a Napoli non c'era nessun dentista disposto a curarli. Quando sanno che noi siamo malati - denunciavano - trovano scuse di ogni tipo e dicono che non hanno gli strumenti necessari, che non sono in grado di sterilizzarli. Ed erano ancora insieme, Maria Rosaria e Vincenzo, quando nel marzo scorso scoppiò la rivolta. Prima che l'arresto diventasse rabbia e odio, lei spiegò che aveva organizzato la protesta anche per il suo

Enzo. «Cui ci trattano come appestati qui in ospedale - disse - e non ci garantiscono cure adeguate». È per descrivere il sentimento che la legava a un uomo incontrato in un luogo senza speranze, usò parole delicate. Disse: «Ci siamo aiutati molto l'un l'altra, ci ha uniti l'amore, ma anche la voglia di andare avanti, di lottare, di sopravvivere nonostante la malattia».

Mariella Cirillo

IN MAGGIO UN ALTRO NUMERO SPECIALE

Emozionante scoperta in Francia. Sulle pareti di una grotta nella valle dell'Ardeche, pitture e incisioni lasciate dall'uomo 20.000 anni fa. In esclusiva, le foto di queste straordinarie testimonianze di arte paleolitica. Bolivia, la festa degli indios Tarobucus. Un copricapo per ricordare i giorni della vendetta. Protezione della natura. Buoni esempi e nuove strategie made in U.S.A. La coccinella simbolo dell'agricoltura che rispetta l'ambiente. Il suo segreto: una tranquilla vita da killer. Pianeta verde. I segreti del prolo in fiore. Londra, signora dei fiumi. Quasi scomparsa in Italia, sarà reintrodotta in natura con esemplari nati in cattività. Il paradiso degli orch. Animali dalle straordinarie sembianze sotto le acque dei mari tropicali. I nuovi itinerari di Airone. In conno e a piedi nelle Gole dell'Ardeche, tra acque limpide, stripiombi di roccia e vegetazione selvaggia

Ogni mese in edicola

Airone

ANCORA PIU' BELLO, SEMPRE IL PRIMO

EDITORIALE GIORGIO MONDADORI



IN DONO

La mappa degli antichi teatri d'Europa